

ECONOMIA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A fine giornata arriva il colpo: il conteso piano Ue di salvataggio per Cipro è respinto dal Parlamento. Un segno che la protesta di piazza, la reazione dei cittadini a un'operazione vessatoria, è salita fino ai vertici della politica. Ora tutto è incerto, tra i mercati che sentono la nuova minaccia di instabilità e le inutili rassicurazioni dei burocrati di Bruxelles. L'euro scende ai minimi da novembre e la credibilità politica dell'Unione europea è ai minimi storici.

Ieri è stata un'altra giornata di accuse reciproche: tra politici ciprioti, che non hanno trovato un accordo sul prelievo forzoso sui conti correnti, tra Bruxelles e Nicosia, che si rimpallano la responsabilità della sciagurata decisione, e tra Mosca e Bruxelles, che litigano sui soldi da togliere ai miliardari russi che hanno portato i capitali sull'isola per sfuggire ai controlli, pagare meno tasse e incassare generosi tassi di interesse. Se fosse un film si intitolerebbe *Per un pugno di euro*, perché l'ultima destabilizzante ondata di sfiducia sull'eurozona nasce dal rifiuto di far pagare ai ricconi a Cipro i 5,8 miliardi di euro mancanti da accompagnare ai 10 miliardi di euro di aiuti europei per salvare le banche del Paese dal collasso. Una somma che rappresenta meno dello 0,1% del Pil dell'eurozona. Poca cosa rispetto ai 240 miliardi di euro di aiuti Ue concessi alla Grecia e anche rispetto alle decine di miliardi di dubbia provenienza che i miliardari russi hanno portato nei forzieri dell'isola.

Quindi, per conservare la capacità di attrazione da paradiso fiscale, il prelievo forzoso deciso da Nicosia, insieme ai vertici di Bruxelles e ai ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'eurozona, tocca anche i conti correnti al di sotto dei 100mila euro, nonostante la normativa Ue approvata dopo la crisi economica garantisca i correntisti dai fallimenti bancari fino a 100mila euro. Eppure gli analisti avevano ammonito che infrangere il tabù rischiava di far venire i dubbi ai correntisti di tutta Europa. Sabato è stato annunciato che i depositi bancari di Cipro sarebbero stati tassati al 6,75% sotto i 100mila euro e al 9,9% al di sopra di quella soglia. Ora si parla di esonerare i depositi fino a 20mila euro, ma la Banca centrale del Paese ha avvertito che così non si arriva ai 5,8 miliardi di euro richiesti da Bruxelles.

UN VOTO CLAMOROSO

Ieri poi il Parlamento di Nicosia, asse di manifestanti, ha respinto il piano di salvataggio. Su 56 parlamentari ci sono stati 36 voti contrari e 19 astensioni. Ora le ricadute a livello europeo rischiano di essere pesanti. «Non ci saranno prelievi forzosi sui depositi bancari in altri Paesi dell'eurozona», ha cercato di rassicurare il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «I depositi bancari sotto i 100mila euro in Europa sono sacri e devono essere tassati a livello zero»,



Manifestazione di protesta davanti al Parlamento di Nicosia, Cipro FOTO AP

Rivolta a Cipro: no al piano di «salvataggio» europeo

- Il Parlamento respinge il prelievo forzoso sui conti bancari
- Nessuno ha votato a favore, duro colpo alla credibilità della linea Ue

ha ricordato, tardivamente, il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, a cui si è accordato il collega francese Pierre Moscovici. In Italia l'associazione bancaria Abi continua a ripetere che «quello di Cipro è un caso assolutamente unico», ma secondo il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano

«l'eventuale decisione di un prelievo forzoso sui depositi bancari proposto dalla Ue al governo cipriota creerebbe un pericoloso precedente che trasformerebbe l'Europa in matrigna». Per le migliaia di militari e pensionati britannici che vivono a Cipro e che hanno gli stipendi accreditati nelle banche locali,

Londra ha inviato un aereo militare con un milione di euro in contanti e ha congelato il pagamento delle pensioni.

Il presidente russo Vladimir Putin ha telefonato al presidente cipriota Anastasiades per protestare. Oggi la questione sarà discussa in un incontro tra i rappresentanti della Commissione europea e del governo russo. Secondo il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble c'è poco da protestare. «Chiunque investa i suoi soldi in un Paese dove si pagano meno imposte se ne assume il rischio», ha detto. Ieri intanto Consiglio e Parlamento europeo hanno trovato l'accordo per affidare la supervisione bancaria dell'eurozona alla Bce a partire dall'anno prossimo. «È un passo verso la costruzione di un'unione bancaria», ha spiegato il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, anche se il caso di Cipro dimostra che «non è sufficiente. Serve un meccanismo unico di risoluzione». «Quest'Europa favorisce Beppe Grillo - ha commentato l'economista Jean-Paul Fitoussi - Si prende il denaro alla gente che non ha fatto nulla per darlo alla gente che ha truccato tutto».

FRANCIA

Evasione fiscale, si dimette il ministro del Bilancio

Nuova grana per il presidente francese Francois Hollande. Il ministro del Bilancio, Jerome Cahuzac, è stato costretto a dimettersi dopo che la Procura di Parigi ha annunciato di aver aperto un'inchiesta contro di lui con l'accusa di evasione fiscale per aver avuto un conto corrente segreto in Svizzera fino al 2010.

Lo ha reso noto l'Eliseo, che ha nominato al suo posto nel governo l'attuale ministro per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve.

Cahuzac, ministro del Bilancio francese dimissionario, ha ribadito in un comunicato la sua «innocenza» e denunciato «il carattere calunnioso» dell'accusa secondo la quale è stato titolare di un conto nella banca svizzera Ubs.

Cahuzac ha aggiunto di aver deciso di presentare le dimissioni al presidente Francois Hollande «per rispetto al buon funzionamento del governo e della giustizia» e ha promesso di «concentrare tutte le sue energie» alla sua difesa.

Resta alto l'allarme sui mercati Cade Milano

LA MA.
MILANO

Il caos sul salvataggio di Cipro, con le indiscrezioni (poi confermate dai fatti) che dicono di un Parlamento in procinto di rigettare la proposta di prelievo forzoso sui conti correnti, spingono al ribasso i listini europei. Milano ha chiuso in ribasso (-1,59%), aumentando le perdite nel finale di seduta, con il comparto del credito in seria difficoltà. Sotto la lente anche Fiat dopo i dati sulle immatricolazioni in Europa, a febbraio calate del 15,7% per una quota in calo al 6,8%.

La paura degli investitori è che l'isola di Cipro non riesca a trovare un accordo, concordato con Bruxelles, sui prelievi forzosi sui depositi bancari. Nel frattempo sembra che non abbia spazio di manovra sul tetto da 5,8 miliardi di euro della tassazione. Le incertezze si sono riflesse anche sullo spread, risalito sopra quota 335, e di conseguenza sui titoli bancari. Mediobanca chiude con un -5,03%, Unicredit -4,07%, Bper -4,97%, Bpm -5% in attesa dei conti.

La tensione si fa sentire sull'euro, calato ai minimi da tra mesi, a 1,2874 dollari per assestarsi nelle ultime battute attorno a 1,2890. «La situazione politica in Italia e il piano di salvataggio per Cipro hanno aumentato il rischio che la crisi del debito dell'eurozona peggiori nuovamente», si legge nel comunicato di accompagnamento alla diffusione dell'indice Zew tedesco sulle aspettative economiche, a marzo a 48,5 punti dai 48,2 punti di febbraio. Relativamente alla situazione in Germania, gli esperti continuano a prevedere un rafforzamento dell'economia nei prossimi mesi.

A pesare sono anche le stime sulla necessità di capitali (112 miliardi) per le banche europee per centrare i requisiti di Basilea 3. Il miglioramento di 86 miliardi rispetto alle stime del 2011 non è bastato a convincere gli investitori. Intanto a Cipro è partita la corsa alle modifiche per la contestatissima tassa sui depositi bancari che Bruxelles ha imposto come parte integrante di un pacchetto di misure che porterà a un prestito da 10 miliardi del Paese Mediterraneo.

L'Eurogruppo ha raccolto le indicazioni degli analisti, chiedendo ufficialmente che fossero esentati dal prelievo forzoso i depositi sotto i 100mila euro (che secondo l'impianto originale sarebbero colpiti al 6,75%, mentre sopra quella soglia la tassa era prevista al 9,9%). Ma intanto monta la rabbia dei ciprioti, la Borsa e le banche restano chiuse per evitare la corsa al ritiro dai conti correnti, e la maggioranza parlamentare è a rischio.

Boccata d'aria per le aziende: rimborsi Iva di 1,2 miliardi

- L'Agenzia delle Entrate annuncia il pagamento immediato da parte del ministero dell'Economia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una piccola boccata d'ossigeno. In arrivo oltre un miliardo di rimborsi Iva per le imprese. L'Agenzia delle entrate annuncia in una nota che nelle prossime settimane saranno rimborsati i crediti Iva spettanti a oltre 4.300 imprese, per un importo complessivo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. «Con questa nuova iniezione di liquidità - si legge in una nota - la somma complessiva rimborsata in questi primi mesi del 2013 a

imprese, artigiani e professionisti arriverà a ben 2,5 miliardi di euro».

Una goccia nel mare rispetto agli 70-120 miliardi (a seconda delle ipotesi) che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Ma di certo un piccolo passo avanti per queste imprese molte delle quali rischiano di fallire nel giro di giorni a causa del cosiddetto credit crunch: hanno crediti con lo Stato e gli enti locali, ma le banche non prestano loro neanche un euro per andarci avanti.

La certificazione dei crediti voluta dal ministro Corrado Passera è mi-

seramente fallita sotto il peso delle lungaggini burocratiche consentendo in sei mesi il pagamento di soli 3 miliardi.

Nei giorni scorsi Anci (Comuni) e Conferenza delle Regioni hanno lanciato una mobilitazione dicendosi pronte a sfiorare il patto di stabilità pur di pagare gli 8 miliardi che sono già a loro disposizione.

In questi giorni poi la Commissione europea ha dato il via libera formale all'Italia per il pagamento dei debiti pregressi attraverso l'emissione di nuovi titoli di Stato. Bruxelles ha riconosciuto che se lo Stato italiano utilizzerà questa modalità per pagare i debiti con le aziende non scatterà la procedura di infrazione per avere sfiorato il limite del deficit (3% fissato dai parametri di Maastricht).

L'Unione europea ha invitato il governo italiano a proporre un piano di pagamento senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto. L'ipotesi è quella di attivare pagamenti per 40-50 miliardi in due anni. I debiti della Pa verso le aziende sono debiti già iscritti in bilancio e quindi contabilizzati nel debito pubblico. Pagando le imprese con titoli di Stato (che poi potrebbero rivendere sul mercato), lo Stato non avrebbe un esborso immediato di cassa e

...
Ora si attende lo sblocco dei 70-120 miliardi di debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese

quindi la misura non impatterebbe sul deficit mantenendo invariato il debito pubblico.

Ieri sul tema si è fatta sentire anche la Cgia di Mestre. «Ma per consentire lo sblocco è necessario un provvedimento d'urgenza che l'esecutivo attuale - prosegue Bortolussi - non può realizzare, in quanto è in carica solo per gli affari correnti». La Cgia, inoltre, si chiede: «Perché la Commissione europea ha consentito all'Italia di pagare gli arretrati della Pa solo adesso? Non è che chi in passato aveva il compito di pressare l'Unione europea non l'ha fatto con la dovuta determinazione, visto che la Spagna nel 2012 ha ricevuto il via libera per pagare ben 27 miliardi alle proprie aziende e noi solamente 3 milioni?».